



SIMONE FELLINA

**LE FONTI PLATONICHE DI FEDERICO  
PENDASIO: NOTE SULLA DIFFUSIONE NEL '500  
DEGLI SCHOLIA AL FEDRO DI ERMIA  
ALESSANDRINO E DEI COMMENTI AL FEDONE E  
AL FILEBO DI OLIMPIODORO E DAMASCIO\***

THE PLATONIC SOURCES OF FEDERICO PENDASIO: NOTES ON THE DIFFUSION IN THE  
XVITH CENTURY OF THE SCHOLIA TO THE PHAEDRUS BY HERMIAS ALEXANDRINUS  
AND OF THE COMMENTARIES ON THE PHAEDO AND THE PHILEBUS BY OLYMPIODORUS  
AND DAMASCIUS.

*Federico Pendasio was a highly esteemed professor at the Universities of Padua (1564-1571) and Bologna (1571-1603). His contemporaries, as much as modern scholars, have acknowledged his commitment to both Aristotle and Plato. The general aim of this paper is to give a contribution to the study of the diffusion of Platonism in XVith Century university teaching. Main focuses are Pendasio's platonic sources, in particular Olympiodorus's and Damascius's Commentaries on the Phaedo, Damascius's Commentary on the Philebus and Hermias Alexandrinus's Scholia on the Phaedrus. These works are quoted in two of his most representative works: De animae immortalitate (1570) and the Lectiones dictatae in librum De anima (1577). In order to assess Pendasio's interests in Platonism, a general survey of most of his university lessons and quaestiones will also be provided.*

Federico Pendasio godette in vita di larga considerazione quale coltissimo interprete di

---

\* L'articolo è pubblicato con qualche modifica in «Noctua», IX, 2022, 2.



Aristotele.<sup>1</sup> Del suo magistero, prima allo *Studium* patavino (1564-1571) e poi in quello bolognese (1571-1603), rimangono numerose *lectiones* e *quaestiones* manoscritte e un'opera a stampa, i *Physicae auditionis texturae libri octo*, pubblicati postumi a un anno dalla morte (1604), cui si deve aggiungere il giovanile *De natura corporum coelestium* (1555).<sup>2</sup> Gli storici della filosofia, a cominciare da Renan, Fiorentino e Nardi, hanno dedicato alla sua figura pagine importanti, ponendone in risalto l'orientamento alessandrino<sup>3</sup> e nondimeno la conoscenza approfondita di autori platonici.<sup>4</sup> A questo riguardo, già Francesco Piccolomini, con il quale Pendasio ebbe, come noto, un'aspra disputa, lo ricorda all'interno della *Universa Philosophia de moribus* (1583), celebrandolo tra coloro – come Vimercati, Francesco de' Vieri (il Verino secondo), Flaminio Nobili, Antonio Montecatini – che intesero e intendono perseguire la *via regia* alla sapienza, ossia lo studio di Platone e di Aristotele con eguale dedizione e senza alcuna velleità concordista che corromperebbe inevitabilmente entrambe le dottrine.<sup>5</sup> Il contesto veneto si era mostrato sensibile alle

---

<sup>1</sup> Cfr. E. GARIN, *Storia della filosofia italiana*, 3 voll., Einaudi, Torino 1966 («Piccola biblioteca Einaudi, 80»), II, pp. 576-577; F. BERTELLI, *Theatro delle città d'Italia. Con nova aggiunta*, appresso Francesco Bertelli, In Padova 1629, p. 122; A. TASSONI, *Dieci libri di pensieri diversi*, appresso Marc'Antonio Brogiollo, in Venetia 1627, III, p. 117; THEOPHRASTUS, [...] *Pleraque antehac latine nunquam, nunc graece et latine simul edita, interpretibus Daniele Furlano cretensi, Adriano Turnebo*, Typis Wecheliani, apud Claudium Marnium, & haeredes Ioannis Aubrii, Hanoviae 1605, p. 72 (lettera di dedica); F. PATRIZI, *Discussionum Peripateticarum tomi IV, Ad Perneam lecythum*, Basileae 1581, lettera di Dedicata a Zacaria Mocenigo, p. 8 (num. mod.); J. MAZZONI, *De triplici hominum vita, activa nempe, contemplativa, & religiosa methodi tres*, Bartholomaeus Raverius excudebat, Caesena 1576, p. 9 (num. mod.).

<sup>2</sup> C. LOHR, *Latin Aristotle Commentaries, II: Renaissance Authors*, Olschki, Firenze 1988, p. 308.

<sup>3</sup> E. RENAN, *Averroès et l'averroïsme*, Michel Lévy Frères, Paris 1861, pp. 403-405; F. FIORENTINO, *Pietro Pomponazzi. Studi storici sulla scuola bolognese e padovana nel secolo XVI*, Le Monnier, Firenze 1868, pp. 362-383; B. NARDI, *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI*, Sansoni, Firenze 1958, pp. 413-417. Cfr. anche S. DE ANGELIS, *From Text to the Body. Commentaries on De Anima, Anatomical Practice and Authority around 1600*, in E. CAMPI, S. DE ANGELIS, A.-S. GOEING, A. GRAFTON (eds.), *Scholarly Knowledge. Textbooks in Early Modern Europe*, Droz, Geneva 2008, pp. 209-216; A. DE PACE, *Noetica e scetticismo: Mazzoni versus Castellani*, in «Cahiers Accademia», VI, 2006, p. 90 e p. 102; L. OLIVIERI, *Certezza e gerarchia del sapere: crisi dell'idea di scientificità nell'aristotelismo del secolo XVI, con un'appendice di testi inediti di Pomponazzi, Pendasio, Cremonini*, Antenore, Padova 1983 («Saggi e testi», 20), pp. 101-102, 187-195.

<sup>4</sup> Cfr. NARDI, *Saggi*, cit., p. 416 e F. PURNELL, *Jacopo Mazzoni as a student of philosophy at Padua*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», VII, 1974, p. 20.

<sup>5</sup> F. PICCOLOMINI, *Universa philosophia de moribus*, apud Franciscum de Franciscis senensem, Venetiis 1583, p. 274. Un'altra testimonianza potrebbe ricavarsi dalla lettera di dedica di Camillo Camilli al Pendasio premessa alla sua traduzione dell'*Examen de ingenios para las ciencias* (1575)

istanze del platonismo. Per tacere di Francesco Zorzi, andranno ricordati nell'ambito della cultura umanistica i nomi di Ludovico Ricchieri e Bernardino Donato, più in generale il *milieu* culturale rappresentato dalle accademie (Accademia Veneziana, Accademia degli Infiammati) e dagli intellettuali in qualche modo legati ad esse, tra tutti Sebastiano Erizzo,<sup>6</sup> così come dall'istruzione universitaria e parauniversitaria: si pensi all'insegnamento di Leonico Tomeo<sup>7</sup> e dello

---

di Juan Huarte: «[...] nel cui corpo, se l'opinione pitagorica, come in altre età, luogo alcuno avesse, da molti sarebbe stimata albergare l'anima d'Aristotele & di Platone» (*Essame de gl'ingegni de gl'huomini [...] di Giovanni Huarte, Tradotto dalla lingua spagnuola da M. Camillo Camilli*, presso Aldo, in Venetia 1582, p. 3 sgg.; num. mod). Si veda la recente edizione J. HUARTE DE SAN JUAN, *Essame degl'ingegni, traduzione italiana di Camillo Camilli (1582)*, a cura di C. CASALINI e L. SALVARANI, Anicia, Roma 2010. Sulla *comparatio Platonis Aristotelisque* nel Quattrocento e nel Cinquecento si vedano J. MONFASANI, *Marsilio Ficino and the Plato-Aristotle Controversy*, in M.J.B. ALLEN, V. REES, M. DAVIES (eds.), *Marsilio Ficino. His Theology, His Philosophy, His Legacy*, Brill, Leiden 2002, pp. 189-202; ID., *Prisca Theologia in the Plato-Aristotle Controversy*, in J. HANKINS, F. MEROI (eds.), *The Rebirth of Platonic Theology*, Olschki, Firenze 2013, pp. 47-59; F. PURNELL, *Jacopo Mazzoni and his comparison of Plato and Aristotle*, Columbia University, New York 1971 (Ph. D.), pp. 50-92; E. DEL SOLDATO, *Early Modern Aristotle. On the Making and Unmaking of Authority*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2020, pp. 11-82; G. CATTANEO, *Domizio Calderini, Niccolò Perotti e la controversia platonico-aristotelica nel Quattrocento*, De Gruyter, Berlin-Boston 2020.

<sup>6</sup> Cfr. M. VANHAELLEN, *What is the Best Method to Study Philosophy? Sebastiano Erizzo and the 'Revival' of Plato in Sixteenth-Century Venice*, in «Italian Studies», LXXI, 2016, 3, pp. 1-24, alla quale rimando anche per maggiori notizie bibliografiche.

<sup>7</sup> Tomeo tenne forse un corso su Platone a Padova nei primi anni del '500; cfr. C.H. SCHMITT, *L'introduction de la philosophie platonicienne dans l'enseignement des universités à la Renaissance*, in *Platon et Aristote à la Renaissance*, XVI<sup>e</sup> colloque international de Tours, Vrin, Paris 1976, pp. 93-104: 99. Più in generale si vedano D. DE BELLIS, *La vita e l'ambiente di Niccolò Leonico Tomeo*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XVIII, 1980, pp. 36-75; EAD., *I veicoli dell'anima nell'analisi di Niccolò Leonico Tomeo*, in «Università di Firenze. Annali dell'Istituto di filosofia», III, 1981, pp. 1-21; D.J. GEANAKOPOLOS, *The Career of the Little-known Renaissance Greek Scholar Nicholas Leonicus Tomaeus and the Ascendancy of Greco-Byzantine Aristotelianism at Padua University (1497)*, in «Byzantina», XIII, 1985, pp. 355-372; E. RUSSO, a.v. *Leonico Tomeo, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIV, 2005, [https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-leonico-tomeo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-leonico-tomeo_(Dizionario-Biografico)/)

stesso Piccolomini,<sup>8</sup> così come di Agostino Valier all'interno della Scuola di Rialto.<sup>9</sup> Il profilo del filosofo mantovano è quindi di sicuro interesse al fine di documentare la presenza a vario titolo del platonismo negli *Studia*, tanto più che nei primi anni del suo insegnamento patavino ebbe come discepolo uno dei maggiori platonici della seconda metà del '500, Jacopo Mazzoni.<sup>10</sup>

Testimoni privilegiati degli interessi platonici del Pendasio sono in prima istanza il *De animae immortalitate* (1570) e le *Lectiones dictatae in librum De anima* (1577), conservati in alcune copie manoscritte.<sup>11</sup> In entrambi i testi il platonismo assurge a parte integrante del metodo didattico.

---

<sup>8</sup> Cfr. DEL SOLDATO, *Early modern Aristotle*, cit., pp. 62-65. Come noto, gli *Academicarum contemplationum libri decem* (1576), pubblicati a nome di Stefano Tiepolo, sono da attribuirsi al filosofo senese; cfr. GARIN, *Storia della filosofia italiana*, II, pp. 658-659 e A.E. BALDINI, *Per una biografia di Francesco Piccolomini*, in «Rinascimento», XX, 1980, pp. 399-401.

<sup>9</sup> Sulla Scuola di Rialto si veda G. BENZONI, *La cultura: contenuti e forme*, in *Storia di Venezia*, 15 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1994, VI, pp. 515-588.

<sup>10</sup> Su Mazzoni si vedano PURNELL, *Jacopo Mazzoni and his comparison of Plato and Aristotle*, cit.; ID., *Jacopo Mazzoni as a student of philosophy at Padua*, cit., pp. 17-26; ID., *Henry of Ghent as medieval platonist in the philosophy of Jacopo Mazzoni*, in C. WENIN (ed.), *L'homme et son univers au Moyen Age*, Actes du septième Congrès international de philosophie médiévale (30 août-4 septembre 1982), Editions de l'Institut supérieur de philosophie, Louvain-la-Neuve 1986 («Philosophes médiévaux», 27), pp. 565-572, ID.; *Jacopo Mazzoni and Galileo*, in «Physis», XIV, 1972, pp. 273-294; A. DE PACE, *Scetticismo e rinnovamento scientifico in Jacopo Mazzoni*, Arti grafiche Decembrio, Milano 2005; EAD., *Noetica e scetticismo*, cit.; EAD., *Introduzione*, in J. MAZZONI, *In universam Platonis et Aristotelis philosophiam Praeludia, sive de Comparatione Platonis et Aristotelis*, a cura di S. MATTEOLI, D'Auria, Napoli 2010 («Storie e testi», 19), pp. VII-LXXXVIII; DEL SOLDATO, *Early modern Aristotle*, cit., pp. 74-76; S. FELLINA, *Platone allo Studium Fiorentino-Pisano (1576-1635): l'insegnamento di Francesco de' Vieri, Jacopo Mazzoni, Carlo Tomasi, Cosimo Boscagli, Girolamo Bardi*, Fondazione L.B. Alberti-Scripta Edizioni, Mantova-Verona 2019 («Bonae Artes», 5), pp. 75-182.

<sup>11</sup> Cfr. LOHR, *Latin Aristotle Commentaries*, II, cit., pp. 309-310 e NARDI, *Saggi*, cit., pp. 414-415. Due ulteriori copie del *De animae immortalitate* sono conservate nel ms. G 48 inf. della Biblioteca Ambrosiana e nel ms. S. Andrea della Valle 92 della BNCr, quest'ultima anepigrafa e con alcune varianti pensate in funzione dell'insegnamento. Ad esempio a c. 128v si legge «sed omissio Aristotele ostenditur rationibus quod fieri non potest ut nostra scientia sit reminiscentia, quas alibi collegi» (corsivo mio), *rationes* che si leggono infatti in Padova, Biblioteca Universitaria 1264, *De animae immortalitate*, cc. 460r-462r. L'impressione è che si tratti di una *reportatio* della lettura fattane da Pendasio in uno dei suoi corsi sull'anima. Avverto che cito dal manoscritto padovano e ne mantengo per comodità la titolazione, dal momento che nel ms. Urb. lat. 1480 della Biblioteca Apostolica Vaticana e nel ms. G 48 inf. della Biblioteca Ambrosiana si legge una diversa titolazione, rispettivamente *Tractatus de animae immortalitate* e *Quaestio de immortalitate humanae animae*.

Nel caso del *De animae immortalitate*, il filosofo mantovano precisa che attingerà tanto ai peripatetici quanto ai platonici nel raccogliere gli *argumenta* in favore dell'immortalità dell'anima – in primo luogo quelli fallaci (*fallacia*), poi quelli probanti (*efficaciora*) – comprendendoli all'interno di quattro capitoli, distinti sulla base del diverso principio della dimostrazione, rispettivamente l'essenza dell'anima, gli oggetti da essa conosciuti, il suo *modus operandi*, il suo appetito naturale e fine ultimo.<sup>12</sup> Nelle *Lectiones dictatae*, invece, il cui intento precipuo è la discussione di tematiche relative al libro III del *De anima*, il platonismo viene introdotto nella forma della *comparatio*, a controcanto delle posizioni peripatetiche: Pendasio illustrerà dapprima lo scopo prefissosi da Aristotele nel redigere il libro III, presenterà poi tutte le operazioni della mente al fine di conoscerne la sostanza e in terzo luogo mostrerà come queste stesse operazioni abbiano indotto peripatetici e platonici a opposte considerazioni circa la natura dell'anima.<sup>13</sup>

Se in entrambi i testi non stupisce la presenza di Simplicio e Filopono, di uso corrente nei commenti e nelle *lectiones* del tempo, da sottolineare è invece l'ampio ventaglio delle fonti platoniche impiegate: accanto alle citazioni di Platone – di cui vengono ricordati espressamente il *Timeo*, il *Fedro*, il *Fedone*, il *Convivio* –<sup>14</sup> si trovano menzionati il *Commento al Somnium Scipionis* di

---

<sup>12</sup> PENDASIO, *De animae immortalitate*, cc. 438v-439, «[...] iam descendo ad primum ex propositis, ut ex natura rei perquiram an in nobis reperiatur virtus aliqua immortalis atque eterna atque ne in hoc desit ordo atque omnia clarissima reddantur, redigo omnes rationes quas sum perscrutaturus ad quattuor capita. Primum caput complectetur rationes desumptas ex essentia ipsius animae seu proprietatibus et conditionibus, quibus hanc essentiam explicamus. Secundum caput continebit argumenta desumpta ab obiectis huius potentiae, huius virtutis. Nam obiecta nos ducunt in cognitionem virtutis et potentiae. Tertium caput continebit argumenta desumpta ex modo operandi, ex modo quo haec virtus circa obiecta oblata operatur. Quartum et ultimum caput continebit argumenta desumpta ex appetitu naturali huius potentiae et ex fine proprio atque naturali in quem fertur. Hunc autem ordinem servabo, ut in singulis in unoquoque horum quattuor capitum primo proponam argumenta fallacia, quibus nonnulli usi sunt tum ex platonice tum ex peripateticis. Secundo autem proponam argumenta efficaciora [...]».

<sup>13</sup> «3° autem ostendam quomodo hae variae operationes diversos traxerint in diversas et oppositas sententias. Ex una parte intelligetis quid platonici de anima senserint. Ex altera parte quid peripatetici» (Padova, Biblioteca Universitaria 1264, *Lectiones dictatae in librum De anima*, c. 115r). Pendasio procede con la presentazione di un quarto e di un quinto punto che saranno oggetto di discussione nelle sue *Lectiones*, ossia la *fabrica* e la *ratio* del libro III e l'esatto e vero *incipit* dello stesso (cfr. *infra* nel testo p. 267-268).

<sup>14</sup> PENDASIO, *Lectiones dictatae*, cc. 146v, 172r, 185r, 368r, 417r, 418r e ID., *De animae immortalitate*, cc. 465r, 470v. Le occorrenze di Plutarco mi sembrano dipendere integralmente dal *Commento al De anima* di Filopono; cfr. *ivi*, cc. 129r, 136r, 149v-150r. L'occorrenza di c. 273v è tratta esplicitamente dal *Commento al De anima* di Simplicio.

Macrobio,<sup>15</sup> la *Metaphrasis in Theophrastum* di Prisciano di Lidia,<sup>16</sup> le *Enneadi* di Plotino,<sup>17</sup> i commenti procliani all'*Alcibiade*, al *Timeo* e al libro I degli *Elementa* di Euclide,<sup>18</sup> e poi il *De abstinentia*, il *De occasionibus* e la *Lettera a Boeto* di Porfirio,<sup>19</sup> e inoltre il *Commento* ficiniano alle *Enneadi* di Plotino.<sup>20</sup>

Ferma restando l'importanza di queste letture, dal punto di vista della tipologia delle fonti si tratta di autori – nella quasi totalità filosofi neoplatonici –, sui quali dalla fine del '400 si erano concentrati gli sforzi editoriali, a partire dalle fondamentali traduzioni di Ficino.<sup>21</sup> Più rilevante il fatto che Pendasio leggesse in greco testi platonici rimasti manoscritti, testi che, se certo non sconosciuti, possono dirsi quanto meno peregrini nel panorama culturale del tempo: è il caso dei *Commenti* al *Fedone* di Olimpiodoro e Damascio, del *Commento* al *Filebo* di quest'ultimo e soprattutto degli *Scholia* al *Fedro* di Ermia Alessandrino. Le ragioni che dovettero indurre Pendasio a intraprenderne la lettura sono del tutto intuitive, quando si ponga mente alle istanze didattiche da lui delineate in apertura alle *Lectiones* e al *De animae immortalitate*, e riposano in definitiva sulla possibilità di attingere alle importanti trattazioni *ad mentem Platonis* riservate all'anima nei tre commentari. Al fine di documentare l'impiego fattone da Pendasio, sarà opportuno procedere allora con una disamina puntuale delle diverse occorrenze.

## I. I COMMENTI AL FEDONE E AL FILEBO DI OLIMPIODORO E DAMASCIO

I *Commenti* al *Fedone* e al *Filebo* sono tràditi da quasi una quarantina di testimoni, il cui

---

<sup>15</sup> PENDASIO, *De animae immortalitate*, c. 447v.

<sup>16</sup> PENDASIO, *Lectiones dictatae*, cc. 290r, 294r, 303r, 310r, 316r, 320r.

<sup>17</sup> Ivi, cc. 121v, 125r-v, 130r, 138r, 161v, 162r, 166v-167r, 184v, 290r, 316r, 406r, 408r, 410r e PENDASIO, *De animae immortalitate*, cc. 439r, 440r, 441r, 445r, 459r, 469r, 484v.

<sup>18</sup> PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 138v, 147r, 172r (*Commento* all'*Alcibiade*), 139v, 146r (*Commento* al *Timeo*), 313v (*Commento* al libro I degli *Elementi* di Euclide) e *De animae immortalitate*, 444v (*Commento* all'*Alcibiade*).

<sup>19</sup> Ivi, cc. 172r (*De abstinentia*), 174r (*De occasionibus*) e PENDASIO, *De animae immortalitate*, c. 469v (*Lettera a Boeto*). Un'ulteriore citazione di Porfirio ricorre ivi, c. 492r.

<sup>20</sup> PENDASIO, *Lectiones dictatae*, cc. 138r, 293r, 410r-v.

<sup>21</sup> Mi limito a citare P.O. KRISTELLER, *Supplementum Ficinianum. Marsilii Ficini Florentini Philosophi Platonici opuscula inedita et dispersa*, 2 voll., Olschki, Firenze 1937, I, pp. v-clxxxii; S. GENTILE, *Sulle prime traduzioni dal greco di Marsilio Ficino*, in «Rinascimento», XXX, 1990, pp. 57-104; S. GENTILE, S. NICCOLI, P. VITI (eds.), *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Mostra di manoscritti stampe e documenti (17 maggio-16 giugno 1984)*, Le Lettere, Firenze 1984; J. HANKINS, A. PALMER, *The recovery of ancient philosophy in the Renaissance: a brief guide*, Olschki, Firenze 2008 («Quaderni di Rinascimento», 44).

archetipo è il codice bessarioneo Marcianus gr. 196 Z. Il codice consta di due parti: la prima contiene il *Commento* al *Gorgia*, all'*Alcibiade* e al *Fedone* di Olimpiodoro, mentre la seconda due diversi *Commenti* al *Fedone* e uno al *Filebo*, anonimi, ma ormai da tempo attribuiti a Damascio.<sup>22</sup> Che i commenti della seconda parte fossero adespota era stato segnalato dallo stesso Bessarione. Tuttavia, il fatto che la sua notazione non sia poi rifluita nell'antigrafo Marc. gr. 197 Z ha fatto sì che anche questi venissero ascritti a Olimpiodoro.<sup>23</sup> Ciò è vero anche per Federico Pendasio.

Pur non essendo stati oggetto di traduzioni ed edizioni, alcuni indizi indurrebbero a ritenere che dalla metà del '400 e fino al 1600 questi commentari platonici abbiano suscitato un certo interesse ed esercitato pertanto una relativa influenza: già Schmitt rilevava il numero non esiguo delle copie manoscritte realizzate nel periodo in questione e la loro presenza nelle collezioni librerie di alcuni importanti eruditi del tempo (Diego Hurtado de Mendoza, Gian Vincenzo Pinelli) o ancora le citazioni dei commenti che è dato riscontrare in Bessarione, Ficino, Patrizi.<sup>24</sup> A questi possono senz'altro aggiungersi i nomi di Giovanni Pico della Mirandola (*Commento sopra una canzone de amore, De ente et uno*), Pier Vettori (*In tres libros Aristotelis de arte dicendi*), Fox Morcillo (*In Platonis Timaeum commentarii, In Platonis dialogum qui Phaedo, seu de animorum immortalitate inscribitur*), Adrianus Junius (*Adagiorum Centuria viii*), Carlo Sigonio (*De dialogo liber*), Jacques Charpentier (*Libri Quatuordecim qui Aristotelis esse dicuntur de secretiore parte divinae sapientiae secundum Aegyptios*), Sebastiano Erizzo (*Comento nel Fedone di Platone*), Jacopo Mazzoni (*De triplici hominum vita, Della difesa della Comedia di Dante*), Tommaso Giannini (*De mentis humanae statu post hominis obitum, Commentariorum et disputationum aristotelicarum libri septem*) e appunto Federico Pendasio. La sua fu senz'altro una lettura attenta e diffusa.

Per quanto riguarda il *De animae immortalitate*, la prima occorrenza del *Commentario* al *Fedone* di Olimpiodoro/Damascio ricorre all'interno del terzo capitolo. Nella fattispecie la dimostrazione platonica dell'immortalità dell'anima si baserebbe, secondo Pendasio, su di un fondamento falso: il sapere umano come reminiscenza. Dopo aver ricordato la posizione contraria di

---

<sup>22</sup> Cfr. DAMASCIUS, *Lectures on the Philebus*, edited and translated by L.G. WESTERINK, The Prometheus Trust, Westbury 2010, pp. ix-xxii; *The Greek Commentaries on Plato's Phaedo*, vol. II: Damascius, edited and translated by L.G. WESTERINK, North Holland, Amsterdam 1977, pp. 15-17 [d'ora in avanti DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*]; DAMASCIUS, *Commentaire sur le Philèbe de Platon*, texte établi, traduit et annoté par G. VAN RIEL, en collaboration avec C. MACÉ et J. FOLLON, Les Belles Lettres, Paris 2008, pp. CXCIII-CXCV [cito da questa edizione con il rimando DAMASCIUS, *In Platonis Philebum Commentaria*].

<sup>23</sup> Cfr. L.G. WESTERINK, *Ficino's Marginal Notes on Olympiodorus in Riccardi Greek MS 37*, in «Traditio», XXIV, 1968, p. 352. Ancora per Ficino si veda GENTILE, NICCOLI, VITI (eds.), *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone*, cit., pp. 110-111, scheda n. 86 e DAMASCIUS, *Commentaire sur le Philèbe de Platon*, cit., p. CCII. Nel testo ho mantenuto invariabilmente l'attribuzione a Olimpiodoro, suggerendo però tramite Olimpiodoro/Damascio quando si tratta in realtà di quest'ultimo, come del resto risulta chiaro dai rimandi contenuti nelle note.

<sup>24</sup> Cfr. C.B. SCHMITT, a. v. *Olympiodorus*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, II, 1971.

Aristotele, per il quale l'intelletto è pura potenza, al modo di una *tabula rasa*, il filosofo mantovano intende dimostrare l'infondatezza della posizione platonica mediante le *rationes* di Bione e di Stratone, tratte dal *Commento* di Olimpiodoro/Damascio:

Utor primum ratione Bionis cuius meminit Olympiodorus in Phaedone deinde utar ratione Stratonis. Bion dicebat: si nostra scientia esset reminiscentia non possemus falsam cognitionem acquirere. [...] Respondent Platonici hoc non sequi, nam falsa cognitio contingit per idolum et similitudinem veri.<sup>25</sup>

Id ipsum arguit ratio Stratonis. Nam dicebat si nostra cognitio esset reminiscentia quid opus esset demonstratione?<sup>26</sup>

Contro la pretesa confutazione della *ratio* di Bione addotta dai platonici – ossia da Damascio –, Pendasio fa notare ai suoi studenti che le conoscenze false alle quali l'anima aderisce così tenacemente sono ricevute nella stessa *de novo*; se così è, lo stesso allora varrà per le conoscenze vere, dal momento che «oppositorum eadem est ratio». <sup>27</sup> Riguardo all'argomento di Stratone, il filosofo mantovano rileva invece come le diverse forme di conoscenza, da quella certissima alla congettura, scaturiscano *pro diversitate medii termini*. Se la *cognitio* fosse reminiscenza, il suo principio (*ratio*) consisterebbe nell'evidenza di quanto precedentemente appreso e sarebbe sufficiente una sollecitazione esterna.<sup>28</sup>

Nel prosieguo della discussione, Pendasio adduce e respinge ulteriori argomenti avanzati dai platonici a conferma della reminiscenza:

Utuntur etiam Platonici etymologia nominis. Veritas apud graecos dicitur ἀλήθεια [sic] quae dictio constat ex duplici parte: ex particula α quae dicit privationem et particula λήθη [sic], quae dicit oblivionem, quasi veritas sit privatio oblivionis, oblivio praesupponit scientiam praecedentem. [...] Sunt rationes nullius momenti [...]. Addunt etiam quaedam experimenta. Nam dicunt esse quosdam homines qui maxime timent mustellas, mures, et alia non timenda; alii contra tractabunt ursos et leones et tamen timebunt gallum. Inventus est quidam pharmacopola qui tractabat serpentes. Hoc etiam puerile est [...]. Similiter afferuntur quaedam nullius momenti, quod infantes antequam expleverint tres hebdomadas dormiunt fere semper, rident tamen aliquando in somnis tanquam anima annunciet aliquid ridiculum. Hoc

<sup>25</sup> PENDASIO, *De animae immortalitate*, c. 460v e DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, I, § 293 e II, § 24 (Pendasio sembra avere presenti entrambi i luoghi).

<sup>26</sup> PENDASIO, *De animae immortalitate*, cc. 461r-v e DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, I, § 294 e II, § 25 (Pendasio sembra avere presenti entrambi i luoghi).

<sup>27</sup> «Fingite animam de se ipsa loqui et querere an sit intelligentia vel non. Invenietis in hac re diversas opiniones, quibus tamen adeo tenaciter haerebit anima ut non possit ab eis [corr. ex ea] removeri. Ista cognitio nonne recipitur? Recipitur et de novo recipitur, sed oppositorum eadem est ratio ergo sicut hoc suscipit ita et reliquum de novo [...]» (PENDASIO, *De animae immortalitate*, c. 461r).

<sup>28</sup> Cfr. *ivi*, c. 461v.

nullius momenti est [...].<sup>29</sup>

Più in generale, Pendasio conclude «[...] argumentum sumptum ex reminiscencia non habere aliquam necessitatem ad ostendendam animi immortalitatem».<sup>30</sup>

Ulteriori menzioni del *Commento* al *Fedone* di Olimpiodoro sono contenute nel quarto capitolo. La prima è posta proprio in apertura:

Iam tractanda sunt argumenta desumpta ex ultimo capite nempe ex naturali appetitu humani animi in finem. Olympiodorus in *Phaedo* <ne> usus est hac ratione. Dicebat nisi animi humani essent superstites sequeretur quod tam bonis quam malis hominibus melius esset vivere quam non vivere, sed hoc falsum est, nam bonis melius est non vivere quam vivere, malis e converso melius est vivere quam non vivere, animi igitur humani immortales sunt et eterni.<sup>31</sup>

A differenza della precedente, la *ratio* è considerata efficace da Pendasio, anche se ritiene che una diversa formulazione possa avere una maggiore forza probante.<sup>32</sup>

Poco oltre il filosofo mantovano si chiede se l'immortalità testé stabilita sia da riconoscere a ciascuna anima o non si debba piuttosto concepire un'unica anima immortale «quae diversas operationes exercet pro diversitate corporum»; questa opinione sarebbe stata ascritta anche a Platone, sulla base di quanto stabilito nel *Filebo*: così come i nostri corpi sono parte dell'universo, allo stesso modo le nostre anime sarebbero parti dell'unica anima del mondo.<sup>33</sup> Pendasio rifiuta

---

<sup>29</sup> Ivi, c. 463r e DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, I, §§ 281, 285, 288, dove i suddetti argomenti in favore della reminiscenza sono adottati a nome di Plutarco.

<sup>30</sup> PENDASIO, *De animae immortalitate*, c. 463v.

<sup>31</sup> Ivi, c. 467r e *The Greek Commentaries on Plato's Phaedo*, vol. I: *Olympiodorus*, edited and translated by L.G. WESTERINK, North Holland, Amsterdam 1976, 10 § 16 [d'ora in avanti OLYMPIODORUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*].

<sup>32</sup> «Verum si ratio aliter deducatur forte maximam fidem facit ad confirmandum id quod propositum est, ut scilicet adstruatur nostri animi immortalitas et eternitas. Eam deducam, sicut ab aliis platonice deducta est: est naturale hoc hominis insitumque ipsi a natura ut fiducia rerum eternarum contemnat caduca et corporea atque ut spe eternae vitae Deum eternum colat, ut uno verbo dicam, insita est omnibus a natura opinio cultus divini [...]. Hic conceptus a natura nobis insitus hoc includit [...] necessario conceptum immortalitatis nostri animi, et quia nullus universalis instinctus a natura hominibus datus est frustra, idcirco neque hic erit frustra» (PENDASIO, *De animae immortalitate*, cc. 467v-468r). Il riferimento è forse a M. FICINO, *De Christiana religione*, a cura di G. BARTOLUCCI, Edizioni della Normale-Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Pisa-Firenze 2019, cap. I, pp. 157-158 e ID., *Teologia Platonica*, a cura di E. VITALE, Bompiani, Milano 2011, XIV, capp. 8-10, pp. 1338-1385.

<sup>33</sup> PENDASIO, *De animae immortalitate*, c. 470r. Cfr. PLOTINO, *Enn.*, IV, 3, 1 e il relativo commento ficiniano in PLOTINI *De rebus philosophicis libri LIII in Enneades sex distributi*, a Marsilio Ficino

l'attribuzione a Platone, sostenendo che egli ha sempre inequivocabilmente conferito un'anima a ciascun individuo e inoltre nel *Timeo*<sup>34</sup> ha parlato di un genere mortale e caduco di anima, accanto a quello razionale. Segue un ulteriore e interessante spunto dossografico:

Explodenda similiter est sententia Numenii et Arpocratonis, qui existimarunt omnem animam esse immortalem, nec excluderunt sensitivam aut vegetalem. Nec defuerunt qui Plotino hoc adscribere sicut Olympiodorus in *Phaedo*-ne>. Nam dicebat Plotinum existimasse omnes animas esse immortales usque ad naturam, ad illam formam quae vocatur natura et tribuisse propterea omni, cui ratio animae convenit, hoc ut sit immortale. Revera haec sententia explodenda est siquidem animae plantarum et ferarum vere caducae sunt et corruptibiles [...]. Nec haec fuit sententia Plotini. Sciatis propterea Plotinum animae rationali tribuisse quidem haec, vim sentiendi, vim vegetandi et videtur coincidere cum opinione Divi Thomae quantum ad hoc. Nam etiam ipse animae rationali tribuit vim sentiendi ac vegetandi tamquam sunt in ista virtute, tamquam in radice comprehenditur vis operandi isthaec et quatenus hae virtutes continentur in anima rationali eatenus dicuntur immortales esse [...] non sequitur tamen ex hoc quod existimaverit animam sensitivam ferarum vel animam vegetativam plantarum esse eternam, quinimmo apertissime in libro *Primae Enneadis* 1 ponit quaedam quae vocat animae idola et vestigia quae existimat esse corruptibilia [...].<sup>35</sup>

---

*Florentino e graeca lingua in latinam versi, et ab eodem doctissimis commentariis illustrati [...]*, apud Petrum Pernam, Basileae 1559, c. 189v.

<sup>34</sup> Cfr. PLATONE, *Tim.*, 69d-70a, 70e-71a.

<sup>35</sup> PENDASIO, *De animae immortalitate*, cc. 470r-v e DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, I § 177. Lo spunto dossografico era stato anticipato molte carte prima, nell'ambito di una discussione che si segnala per il ricorso tacito al *Comento al Fedone* di Damascio: «Fuit sicut dixi argumentum Socratis in *Phaedone* quod argumentum evertit Strato et recte evertit. Nam si haec ratio concluderet, ostenderem animam plantarum, animam ferarum immortalem esse. Immo nonnulli (ut audietis posterius) ex hoc adsecuti sunt ut crederent ex sententia Platonis omnem animam immortalem esse. Nam siquid ratio concludit concluderet de omni anima, siquidem etiam plantarum anima vita est ex propria ratione, similiter etiam ferarum anima. Idem ergo etiam in his contingeret quod de anima humana deducebatur [...]. Proclus et Syrianus dicebant rationem huic niti quod assumpsit Socrates in hac ratione animam humanam non uniri corpore sicut forma in subiecto, sed uniri per *συναίρεσις*, congregationem, tamquam aliquid extrinsecum, quod cum alio unitur et similiter separari, non per interitum in subiecto sed per dissolutionem, disgregationem et propterea dicebat si anima interiret, hic interitus mors esset, mors recipitur in subiecto, sed anima nullo pacto mortem potest suscipere, itaque immortalis erit et cum per se esset unitur deinceps per congregationem quandam cum subiecto et corpore atque ita separatur. Et hoc fundamento ostendebat ipsam esse immortalem, propterea quod cum non sit tamquam forma in subiecto sed tamquam aliquid per se existens, si moreretur, moreretur capiendo mortem in se, tamquam in subiecto, sed fons vitae mortem non potest capere [...]» (PENDASIO, *De animae immortalitate*, cc. 440v-

I nomi dei medioplatonici Numenio e Arpocrazione, quali sostenitori dell'immortalità di ogni anima, comprese quella sensitiva e vegetativa, sono attinti a due diverse fonti. La posizione di Arpocrazione è desunta dalla lettura degli *Scholia* al *Fedro* di Ermia Alessandrino, un passo che il filosofo mantovano mostra di conoscere anche in altra circostanza, pur riportandolo in modo maldestro.<sup>36</sup> Quanto a Numenio, il prosieguito dell'estratto, con la precisazione relativa a Plotino, sembra suggerire che Pendasio leggesse il *Commento* al *Fedone* di Damascio, ma si tratta di una *doxa* riportata anche da Filopono, così come da Ficino e Giovanni Pico.<sup>37</sup>

Da segnalare poi l'accostamento di Plotino a Tommaso: entrambi avrebbero concepito la *vis sentiendi* e la *vis vegetandi* come contenute nell'anima razionale *in radice* e pertanto sotto questo profilo le avrebbero considerate immortali.<sup>38</sup>

In definitiva il filosofo mantovano respinge la testimonianza di Damascio, ritenendo che Plotino abbia sostenuto la corruttibilità delle anime degli animali e delle piante.<sup>39</sup> Tuttavia, la pretesa che l'anima irrazionale, quale immagine o riflesso dell'anima razionale, sia definita apertamente corruttibile dal filosofo di Licopoli appare un'evidente forzatura. Tanto nel caso del *vivente* umano, quanto nel caso di piante e animali, l'atto vivifico dell'anima razionale, sia essa umana o del mondo, non viene mai meno; a venir meno è semmai il soggetto ricevente. Il *Commento* ficiniano a questi e ad altri luoghi delle *Enneadi* è oltremodo significativo, tanto più che i nomi di Numenio e Plotino risultano più volte accomunati:

Rursus vitam ab anima rationali tributam corpori, dissoluto corpore non extingui, sed animam suam ferme ita sequi, sicut lumen suam videtur sequi candelam. Idem senserat & Numenius.<sup>40</sup>

Memento Numenium Plotinumque putavisse nihil usquam vitae perire, quia vita sit quidam

---

441r e DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, §§ 431-448 e soprattutto II, § 78, dove viene fatto il nome di Proclo).

<sup>36</sup> Vedi *infra* p. 272 e nota 70.

<sup>37</sup> Cfr. PHILOPONUS, *In De anima*, 9.36 sgg.; FICINO, *Teologia Platonica*, V, cap. 14, p. 400 e *infra* nel testo; GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *De hominis dignitate, Heptaplus, De ente et uno e scritti vari*, a cura di E. GARIN, Vallecchi, Firenze 1942 («Edizione nazionale dei classici del pensiero italiano», 1), *Commento sopra una canzone de amore*, I, cap. 12, p. 479. Si veda anche GIANFRANCESCO PICO DELLA MIRANDOLA, *Examen vanitatis doctrinae gentium*, in ID., *Opera*, per Sebastianum Henricpetri, Basileae 1573, I, p. 779.

<sup>38</sup> Cfr. THOMAS AQUINAS, *Summa Theol.*, I<sup>a</sup> q. 76 a. 3 co. e ad 4, I<sup>a</sup> q. 76 a. 4 co., I<sup>a</sup> q. 77 a. 8 co. Questo spunto esegetico sarà presente anche in MAZZONI, *De triplici hominum vita*, cit., p. 323 (*Galeni ab Hippocrate discordia et Aristotelis Platonis Hippocratisque concordia*), concl. 4203.

<sup>39</sup> Pendasio fa forse riferimento soprattutto a PLOTINO, *Enn.*, I, 1, 7 e 11-12.

<sup>40</sup> PLOTINI *De rebus philosophicis*, cit., I, 1, 10, p. 27 (num. mod.).

aeternitatis, id est primae intelligentiae splendor & indissolubile vinculum universi.<sup>41</sup>

Quoniam vero de brutorum animabus sepius hic fecimus mentionem oportune quaeritur: si omnis vita sit immortalis contrariumque non accipiat, sed effugiat mortem, ut Numenio placet atque Plotino [...].<sup>42</sup>

Il *Commento* al *Fedone* di Olimpiodoro è addotto infine ad avvalorare quella che secondo Pendasio è la vera posizione di Aristotele sulla natura dell'anima: in modo erroneo lo Stagirita avrebbe considerato l'anima umana *educta a potentia materiae*, al pari delle altre forme, e l'avrebbe ritenuta pertanto corruttibile. A confermarlo non sarebbero solo Alessandro, Andronico di Rodi e Galeno, ma anche Olimpiodoro:

Olympiodorus in *Phaedo* dicebat aliquos eorum qui transmirationem animarum acceperunt imitati Pythagoreos devenisse in hanc sententiam, quia putaverunt animam esse immortalem et mundum esse eternum et quia ex his duobus videbatur contingere quod daretur infinitum in actu, nam darentur infinitae actu numero animae, a quo infinito in actu abhorrebant, propterea ut servarent finitas animas et immortales simul cum eternitate mundi, dixerunt eas quidem finitas esse sed transmigrare in varia corpora. Aristoteles ex adverso, inquit Olympiodorus, quia etiam ipse abhorruit ab infinito in actu et credidit mundum esse eternum, transmirationem vero animorum putavit esse fabulam, idcirco negat primum nempe quod animae sint immortales existimavitque eas caducas esse. Haec dicit Olympiodorus.<sup>43</sup>

Anche le successive *Lectiones dictatae* vedono un impiego significativo dei *Commentari* al *Fedone* di Olimpiodoro e Damascio. La prima occorrenza è contenuta all'interno della *Lectio* II, dove Pendasio si ripromette di presentare concisamente le operazioni (*operationes*) dell'intelletto, a cominciare dalla prima e più infima, vale a dire l'ammirazione, di cui il ridicolo può essere considerato la controparte. L'uomo, animale politico, è in grado di acquisire virtù, arti, scienza solo al prezzo di una faticosa dedizione, resa possibile dalla potente attrattiva esercitata dalle cose a partire dall'infanzia: è la diversa natura di queste (*seriae/iocosae*) a suscitare l'ammirazione oppure il riso.<sup>44</sup> La citazione di Pendasio è la risultante di due passi distinti, il primo desunto dal *Commento* di Olimpiodoro, mentre il secondo da quello di Damascio:

Et Olympiodorus in expositione in *Phaedone*. Plato dicebat ridiculum esse αἰσχρόν ἄσθενές (transfero latine) turpitudinem tenuem ac debilem nempe oblectantem.<sup>45</sup> Haec est prima operatio quae est tamquam ὑπόβασις fundamentumque omnium rerum. Haec prima et infima operatio excitavit iam de

<sup>41</sup> Ivi, p. 28 (num. mod.).

<sup>42</sup> Ivi, III, 4, 2, c. 151r.

<sup>43</sup> PENDASIO, *De animae immortalitate*, c. 484v e OLYMPIODORUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, 10 § 1.

<sup>44</sup> PENDASIO, *Lectiones dictatae*, cc. 118r-v.

<sup>45</sup> Ivi, c. 119v e OLYMPIODORUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, 7 § 3 (αἰσχρόν ἄσθενές nel testo di Olimpiodoro).

ista nostra virtute varias sententias. Nam Olympiodorus in expositione in Phaedone usus est hac operatione pro argumento ad ostendendum reminiscentiam et consequenter separationem mentis a materia. Nam dicebat infantes modo geniti, quamvis per tres ferme hebdomadas dormiant, tamen in somnis rident, quatenus intelligentia, mens ipsa annunciet aliquid, quod causa sit eius risus; certe non suscipiunt tunc obiecta ab extrinseco cum dormiant. Adest tamen aliqua ratio: risus non potest (dicebat Olympiodorus) aliunde esse quam ab intelligentia iam ex se ipsa cognoscente, intelligente et annunciante aliquid illi infanti.<sup>46</sup>

Problematica è invece l'individuazione della successiva citazione contenuta nella *Lectio* III, dove Pendasio intende ripercorrere per i propri studenti alcune opinioni prodottesi intorno all'anima e alla facoltà razionale:

Alii ex adverso cogoverunt hominem habere propriam quandam animam distinctam a plantis et a feris, sed dixerunt hanc animam nihil esse aliud quam partem divinae essentiae. Confutatur haec opinio ab Olympiodoro in Phedonem Platonis, ostendit eam non esse platoniam [...].<sup>47</sup>

In realtà sia nel *Commento* al *Fedone* di Olimpiodoro che in quello di Damascio non è dato riscontrare quanto pretende il filosofo mantovano. Si tratta probabilmente di una svista per il *Commento* all'*Alcibiade* di Proclo, tanto più che il passo in questione sarà citato da Pendasio anche in seguito:

Proclus in Alcibiade hoc ipsum confirmat [...] et ex hoc damnat etiam illos qui putaverunt nostram animam esse partem divinae essentiae [...].<sup>48</sup>

Nella *Lectio* IV Pendasio prende invece di mira una radicata convinzione nella didattica del suo tempo: all'interno del *De anima* la trattazione aristotelica *de sensu* terminerebbe con la considerazione della *phantasia*. Al contrario, per il filosofo mantovano essa sarebbe da ricomprendere *ad mentem Aristotelis* nella trattazione *de intellectu*,<sup>49</sup> più precisamente la forma più perfetta di *phantasia*, la sola che possa definirsi tale. Proprio allo scopo di avvalorare il legame tra *phantasia* perfetta e intelletto, viene citato il *Commento* al *Fedone* di Olimpiodoro/Damascio:

---

<sup>46</sup> Cfr. DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, I § 288.

<sup>47</sup> PENDASIO, *Lectiones dictatae*, c. 125v.

<sup>48</sup> Cfr. *ivi*, c. 147r. Cfr. anche Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 48 inf., *Francisci Pendasii Lectiones philosophicae. Intelligere an in pati vel agere vel in utroque*, c. 193r. Si veda M. FICINO, *In Alcibiadem platonikum de anima ac daemone*, in *Id.*, *Opera*, ex officina henricpetrina, Basileae 1576, p. 1921 (PROCLUS, *In Alc.*, 227.3 sgg.), «Neque rursum admittimus eos qui animam putant esse quandam divinae essentiae partem, partem vero hanc esse toti persimilem semperque perfectam, tumultum vero perturbationesque circa illud versari quod in nobis est animal. Qui enim haec aiunt animam semper perfectam fingunt semperque scientem, nec unquam reminiscentia indigentem [...]»

<sup>49</sup> Cfr. PENDASIO, *Lectiones dictatae*, c. 128r.

Et Olympiodorus in Phaedonem phantasiam aliquam dicit vocari intellectum passivum.<sup>50</sup>

L'ultima citazione di Olimpiodoro è contenuta nella *Lectio LXX*, dove Pendasio intende addurre a beneficio dei suoi studenti una serie di testimonianze comprovanti la vera posizione di Aristotele sulla natura dell'anima intellettiva, ossia quella di essere una *forma informans dans esse*:

Olympiodorus expositione in Phaedonem fuit huius eiusdem sententiae, nempe quod multi ex peripateticis crediderint animam et rationalem esse veram formam. Non dico Olympiodorum fuisse huius sententiae, sed dico ipsum tribuisse hoc multis peripateticis. Utor eius testimonio quantum ad hoc, ut sciatis multos peripateticos fuisse huius sententiae. Nam dicit multos peripateticos existimasse opinativam partem (est illa dianoetica de qua sermo habitus fuit) esse eiusdem rationis cum reliquis et hanc generari sicut et reliquas. Hoc attestatur Olympiodorus.<sup>51</sup>

Come accennato in precedenza, Pendasio mostra di interessarsi anche al *Commento al Filebo* di Damascio, le cui due occorrenze sono entrambe contenute nelle *Lectiones dictatae*. La prima è presente nella *lectio XII*, dove il filosofo mantovano intende chiarire l'equivalenza posta da Aristotele tra il pensare e il sentire (*De an.* III, 4, 429a13-15), ricondotti ad un'analogia forma di passione (*pati*) ad opera dei rispettivi oggetti, intelligibile e sensibile. Allo scopo vengono riportate le contrarie opinioni dei platonici, Plotino e Olimpiodoro/Damascio appunto, per i quali il *sentire* è diverso dall'*intelligere* e non implica del pari alcuna passione per l'anima:

Olympiodorus etiam in Philebum Platonis dicebat sensum esse impatibilem (notate) quia est iudicium. Hoc ipsum dicebat de omni cognitione, quia oportet iudicium esse inconcussum, esse imperturbatum, ut recte iudicet. Ergo secundum ipsum sentire et intelligere consistunt potius in privatione passionis quam in *pati*.<sup>52</sup>

Per Pendasio invece l'accostamento tra l'intendere e il sentire è sintomatico delle intenzioni dello Stagirita e ha in esse il fondamento della sua giustezza: volendo chiarire lo statuto dell'intelletto potenziale, Aristotele ne avrebbe esposto la natura e l'operazione *simpliciter* e *secundum se*, nei termini di una potenza purissima in grado di recepire la totalità degli intelligibili.<sup>53</sup>

La seconda menzione del *Commento al Filebo* di Damascio ricorre nella *lectio LIII*, all'interno della spiegazione dedicata alla nota similitudine tra intelletto e tavoletta non scritta (*De an.* III, 4, 430a1-2). Il filosofo mantovano nota che Aristotele sembra convenire con Platone, il quale nel *Filebo* avrebbe fatto ricorso allo stesso esempio. Tuttavia, l'esposizione di Olimpiodoro/Damascio segnalerebbe uno scarto dottrinale importante tra i due:

<sup>50</sup> Ivi, c. 130r e DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, I § 78.

<sup>51</sup> PENDASIO, *Lectiones dictatae*, cc. 405v-406r e DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, I § 177.

<sup>52</sup> PENDASIO, *Lectiones dictatae*, c. 162r e DAMASCIUS, *In Platonis Philebum Commentaria*, § 86.

<sup>53</sup> Cfr. PENDASIO, *Lectiones dictatae*, c. 164v.

Quando Aristoteles comparat intellectum cum ista tabula videtur convenire cum Platone, qui in Philebo usus est eodem exemplo. Sed Olimpiodorus ibi exponens hunc locum dicebat ex sententia Platonis intellectum comparari cum tabula in qua nihil est scriptum non quia in anima non sint rationes ideales, sed comparatur tabulae respectu sensibilibus externorum, vel possumus dicere, inquit, quod intellectus quando promit[?] intellectionem aliquo modo provenit illa intellectio ab externo et aliquo modo ab interno: ab interno propter rationes existentes in anima; ab externo propter alia sensibilia externa et hac ratione comparatur tabulae.<sup>54</sup>

Pendasio riporta di seguito l'opinione di *alii platonici*, i quali, pur adducendo una diversa spiegazione della similitudine, convengono non di meno sul fatto che l'anima è provvista di *rationes* innate,<sup>55</sup> una posizione giudicata del tutto estranea al pensiero dello Stagirita.<sup>56</sup>

## II. GLI SCHOLIA AL FEDRO DI ERMIA DI ALESSANDRIA

Per quanto riguarda gli *Scholia* al *Fedro* di Ermia di Alessandria, la tradizione manoscritta consta di una quarantina di esemplari, riconducibili, anche per i più recenti editori, al Par. graec. 1810.<sup>57</sup> Come noto, degli *Scholia* il giovane Ficino approntò una traduzione latina, conservata oggi

---

<sup>54</sup> Ivi, c. 333v e DAMASCIUS, *In Platonis Philebum Commentaria*, § 175.

<sup>55</sup> Cfr. PENDASIO, *Lectiones dictatae*, c. 333v: «Sed alii platonici exponunt comparari tabulae non quia in anima non sint rationes, sed quia sunt obscuratae quando intellectus est coniunctus corpori et propterea illam dictionem (non scriptum) interpretantur (obscurate scriptum) et tribuunt eandem opinionem Aristoteli. Sed rei veritas est quod Aristoteles non posuit has rationes in anima [...]». I platonici menzionati da Pendasio sono da identificarsi con Giamblico; cfr. PHILOPONUS, *In de anima*, 533.25-35.

<sup>56</sup> Cfr. PENDASIO, *Lectiones dictatae*, cc. 333v-334r: «Sed rei veritas est quod Aristoteles non posuit has rationes in anima, ponit ipsam in pura potentia, nihil actu eorum quae sunt et propterea verba Aristotelis sunt accipienda in hoc sensu ut per tabulam significet librum penitus expertem scripturae, nullam habentem scripturam».

<sup>57</sup> Cfr. HERMIAS ALEXANDRINUS, *In Platonis Phaedrum scholia*, ediderunt C.M. LUCARINI ET C. MORESCHINI, De Gruyter, Berlin-Boston 2012, pp. XXVI sgg.

nel Vat. lat. 5953 e nello Hamburg. philol. 33,<sup>58</sup> che, pur non approdando alle stampe,<sup>59</sup> è rivelatrice di un interesse precoce, per nulla esauritosi nel corso degli anni, come documentano i riferimenti contenuti nelle aggiunte al *Commentario* al *Fedro*.<sup>60</sup> Tuttavia, non pare che la versione ficiniana godesse di una qualche circolazione. Pertanto anche in area veneta la conoscenza degli *Scholia* poteva avvenire solo mediante la lettura diretta del testo greco e, se si considerano complessivamente i testimoni, la presenza di Ermia Alessandrino appare significativa: basti pensare alle copie di Bessarione, passate in seguito alla Marciana, e a quelle possedute da Diego Hurtado de Mendoza, Sebastiano Erizzo e Gian Vincenzo Pinelli.<sup>61</sup>

Come già evidenziato, l'interesse di Pendasio per gli *Scholia* maturò forse ai tempi del *De animae immortalitate*: in effetti le citazioni e i rimandi impliciti sembrano suggerire un'attenzione esclusiva al commento di *Phaedr.* 245c5 sgg. (Ermia, *In Phaedr.*, 107.26 sgg.), dedicato appunto alla dimostrazione platonica dell'immortalità dell'anima in quanto *autokinetos*. Il filosofo mantovano al tempo dovette leggere altri scritti alla ricerca di *rationes* da inserire, soprattutto di scuola platonica, e questo fu forse il caso del *Bembus sive de animorum immortalitate* di Niccolò Tomeo, di cui mise in luce la dipendenza proprio dal *Commento* di Ermia:

Adnecto huic similiter aliam rationem efficacem non tamen eodem modo quo fuit a platonis ducta. Ratio est quae colligitur ex Phaedro Platonis et quam illustravit Hermias in Phaedro, auctor platonis, a quo Nicolaus Leonicus fere ad verbum sumpsit omnem suam disputationem quam habuit de animarum immortalitate in dialogo qui inscribitur Bembus.

Plato igitur in Phaedro disputaturus de Pulchro incidet in sermonem de animae immortalitate, facta ista resolutione dicebat Deus est causa maximorum bonorum, maximum bonum felicitas, felicitas

---

<sup>58</sup> La traduzione sarebbe stata esemplata sul Laurentianus Conv. Sopp. 78; cfr. C.M. LUCARINI, *Il contributo di Marsilio Ficino al testo di Ermia di Alessandria e l'originale greco da lui utilizzato*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s. IX, XXI, 2010, pp. 491-511.

<sup>59</sup> Cfr. GENTILE, *Sulle prime traduzioni dal greco di Marsilio Ficino*, cit., pp. 57-104: 84. Si veda anche C. MORESCHINI, *Ermia Alessandrino nel Medioevo e nel Rinascimento: alcune note*, in HANKINS, MEROI (eds.), *The Rebirth of Platonic Theology*, cit., p. 9 nota 8.

<sup>60</sup> Le aggiunte risalgono agli anni 1492-1494; cfr. KRISTELLER, *Supplementum*, cit., p. cxxii e i rilievi di M.J.B. Allen in M. FICINO, *Commentaries on Plato, volume I: Phaedrus and Ion*, edited and translated by M.J.B. ALLEN, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London 2008 («The I Tatti Renaissance Library», 34), pp. xxvi-xxvii. Sulla presenza di Ermia di Alessandria nella riflessione ficiniana cfr. A. SHEPPARD, *The Influence of Hermias on Marsilio Ficino's Doctrine of Inspiration*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XLIII, 1980, pp. 97-109; M.J.B. ALLEN, *The Platonism of Marsilio Ficino. A study of His Phaedrus Commentary, Its Sources and Genesis*, University of California Press, Berkeley 1984; FICINO, *Commentaries on Plato, volume I: Phaedrus and Ion*, cit.; MORESCHINI, *Ermia Alessandrino nel Medioevo e nel Rinascimento*, cit., pp. 11-14.

<sup>61</sup> Cfr. HERMIAS ALEXANDRINUS, *In Platonis Phaedrum scholia*, cit., pp. XIV-XV, XVII, XIX-XX, XXIII.

consistit in assimilatione cum deo, assimilamur Deo cum attingemus quodammodo ea quae conveniunt Deo ipsi, attingimus ea cum inspiciamus intellectualem pulchritudinem, inspiciamus intellectualem pulchritudinem recordantes illius, non recordaremur nisi prius inspexissemus, non inspexissemus prius nisi anima esset immortalis. Ergo, inquit, ab hoc auspicari oportet ut ostendamus humanam animam esse immortalem.<sup>62</sup> Hoc autem ostendit ratione ducta ex essentia, quia scilicet movet se ipsam et rationem deduco. Si periret anima, vel periret ab intrinseco vel ab extrinseco. Ab intrinseco perire non potest, quia movet se ipsam, quod se ipsum movet se semper movet, quod se semper movet, illud immortale est, nec ab intrinseco perit. Igitur anima immortalis est nec ab intrinseco perire potest. Similiter nec ab extrinseco eodem fundamento. Anima se ipsam movet, se ipsum movens est fons motus et vitae, fons et principium est ingenitum, ingenitum est incorruptibile, anima igitur ingenita et incorruptibilis ergo immortalis [...].<sup>63</sup>

Un altro passaggio addotto a nome dei *Platonici* è tratto ancora dagli *Scholia* di Ermia:

Fundamentum et radix huius est quia existimavit id quod est causa aliis ut sint talia per se et simpliciter tale, sicut (nam utebantur hoc exemplo Platonici) quod est causa aliis luminis est per se et secundum se luminosum et dicebatur divina, res divinae primo tradunt sibi ipsis actum, deinde tradunt actum aliis, sicut sol primo se ipsum illuminat deinde alia illuminat, et propterea dicimus principium luminis esse id quod se ipsum illuminat; ita in motu illud dicitur principium motus quod se ipsum movet et per hunc motum deinceps movet alia et quodnam est hoc se ipsum movens?<sup>64</sup> Aristoteles quidem per se ipsum movens exponit animatum ipsum, compositum ipsum quod dixit constare ex parte movente immobili et ex parte mota. Platonici ex adverso negant hoc esse primum movens se ipsum. Nam, inquit, hoc compositum constat ex corpore, quod corpus est aliunde mobile, ergo habet secum admixtum id quod movetur ab alio, ergo non est pure se ipsum movens.<sup>65</sup>

Una seconda e ultima menzione di Ermia ricorre poco oltre e Pendasio sembra avere presente anche il *Bembus* di Tomeo, quando stabilisce l'accordo tra Platone e Aristotele sull'anima quale realtà semovente e principio di movimento:

[...] et dicebat Hermias anima tradit sibi bene esse quia tradit sibi scientias; bene esse est longe nobilius quam esse, si tradit sibi nobilius ergo multo magis tradit sibi ignobilius, ergo tradit sibi esse, ergo

---

<sup>62</sup> PENDASIO, *De animae immortalitate*, cc. 446v-447r e HERMIAS ALEXANDRINUS, *In Platonis Phaedrum scholia*, 106.30-35.

<sup>63</sup> PENDASIO, *De animae immortalitate*, c. 447r e HERMIAS ALEXANDRINUS, *In Platonis Phaedrum scholia*, 108.34-109.28. È noto che Tomeo prendesse a prestito gli *Scholia* al *Fedro* di Ermia; cfr. ivi, pp. XV, XXIII.

<sup>64</sup> PENDASIO, *De animae immortalitate*, c. 447v e HERMIAS ALEXANDRINUS, *In Platonis Phaedrum scholia*, 115.12-16.

<sup>65</sup> PENDASIO, *De animae immortalitate*, c. 447v e HERMIAS ALEXANDRINUS, *In Platonis Phaedrum scholia*, 110.29-111.3.

mouet se ipsam.<sup>66</sup> Isti motus animae exponuntur a Platone in X de legibus. Nam dicebat quod anima suo motu ducit omnia et quae in caelo et quae in terra et quae in mari: isti sunt velle, deliberare, amare, adesse et huiusmodi alii non sunt motus corporei.<sup>67</sup> Ergo ex his patet quod anima est fons motus et quid mouens se ipsum, fons motus est aeternus et semper mouet. Ipsi quidem Platonici in hoc laborant, sed nolo in hoc laborare. Ipse Aristoteles hoc concedit in l. 8 Phy.<sup>68</sup> Erit igitur anima quid incorruptibile, cum sit principium motus non poterit perire ab intrinseco, non ab extrinseco et addebat quia si periret ab extrinseco vel a nobiliori, vel a ignobiliiori, addite vel ab aequali. Non ab aequali, qui aequale animae est ipsamet anima, anima se ipsam non interimit; non ab ignobiliiori, quia anima illi [illeggibile]; non a nobiliori quia ab illo conservatur, ergo nullo modo interire.<sup>69</sup>

Anche le più tarde *Lectiones dictatae* confermano che l'interesse di Pendasio era focalizzato sulla dimostrazione dell'immortalità dell'anima di *Phaedr.* 245c5 sgg.: l'unica menzione di Ermia è infatti relativa a uno spunto dossografico premesso al commento del suddetto passo:

Sed hic notate quod notatum fuit ab Hermea expositore platonico in *Phaedrum* Platonis, quod quando dicimus animam mouere se ipsam aliqui sicut Posidonius stoicus tribuerunt hoc soli animae mundi, aliqui vero sicut Numenius tribuerunt hoc etiam animae pulicis et formicae, excellentiores platonici sicut Xenocrates, Speusippus, Iamblicus tribuerunt hoc animae rationali quod moueat se ipsam, quae etiam sola proprie loquendo dicitur anima. Nam animae corruptibiles dicuntur potius imagines et vestigia animae quam animae. Putant enim platonici has animas corruptibiles inspirari in corpora ab ipsa anima rationali propterea sunt imagines potius quam verae animae.<sup>70</sup>

---

<sup>66</sup> PENDASIO, *De animae immortalitate*, c. 448r e HERMIAS ALEXANDRINUS, *In Platonis Phaedrum scholia*, 115.2-8.

<sup>67</sup> PENDASIO, *De animae immortalitate*, c. 448r. La citazione platonica è in HERMIAS ALEXANDRINUS, *In Platonis Phaedrum scholia*, 110.2-9.

<sup>68</sup> PENDASIO, *De animae immortalitate*, c. 448r. Cfr. NICCOLÒ LEONICO TOMEO, *Bembus*, in ID., *Aristotelis Stagiritae Parua quae vocant naturalia [...]*, Apud Simonem Colinaeum, Parisiis 1530, p. 22: «Quamvis (ut saepe dictum est) si recto iudicii examine rem hanc bene perpendere vellemus, naturam profecto se ipsam mouentem de Aristotelis sententia ipsum esse animum non iniuria contendere possemus. Scribit enim is vir in physicis his fere verbis quod si opus fuerit determinare utrumnam sit motionis initium & causa, se ipsum mouens videlicet, an id quod ab alio mouetur, illud profecto sine controversia omnes dabunt; principium autem motionis omnium animum esse apud philosophum Aristotelem clarius est quam ut aliquo ostensionis egeat adminiculo [...]».

<sup>69</sup> PENDASIO, *De animae immortalitate*, c. 448r e HERMIAS ALEXANDRINUS, *In Platonis Phaedrum scholia*, 117.29-118.1.

<sup>70</sup> PENDASIO, *Lectiones dictatae*, c. 139r e HERMIAS ALEXANDRINUS, *In Platonis Phaedrum scholia*, 107.27-108.1, ma Pendasio sostituisce Numenio ad Arpocrazione, una variante non attestata dalla tradizione manoscritta. Per il frammento di Arpocrazione cfr. *Medioplatonici. Opere, frammenti, testimonianze*, a cura di E. VIMERCATI, Bompiani, Milano 2015, F. 15T, p. 571. L'opinione di Senocrate,

\*\*\*

L'impegno rivolto a tematiche concernenti l'anima dovette orientare gli interessi del professore mantovano verso ampie letture platoniche, comprensive dei commentari di Olimpodoro, Damascio ed Ermia Alessandrino, cui la *koiné* veneta, e non solo, aveva già mostrato di guardare con attenzione. Alla luce dei documentati rapporti di amicizia con Gian Vincenzo Pinelli,<sup>71</sup> si può legittimamente supporre che i commentari in questione siano stati messi a disposizione proprio dall'erudito napoletano, anche se a riguardo manca qualsiasi evidenza codicologica a supporto.<sup>72</sup> Del resto, nei *Physicae auditionis texturae libri octo* Pendasio non manca di tessere le lodi dell'amico recentemente scomparso, ricordando tra le benemerenze la generosa condivisione della ricchissima biblioteca:

Hinc prodiere duae sectae celebres, cuius legendi manuscripti copiam mihi olim Ioannes Vincentius Pinellus fecit, perillustris non genere solum avitorum et splendidissimorum procerum, sed etiam, ac magis omni heroicarum virtutum genere atque amplissima undecunque conquistata, non sibi soli, sed studiosis omnibus bibliotheca celeberrimus, cuius gloriam mors delere numquam poterit, quamvis mensibus proxime praeteritis hac caduca vita ipsum exuerit.<sup>73</sup>

Il *De animae immortalitate* e le *Lectiones dictatae* restituiscono emblematicamente la volontà di Pendasio di reperire ulteriori fonti platoniche, rispetto a quelle che il contesto culturale del tempo aveva già consegnato alle stampe e per lo più in traduzione,<sup>74</sup> al fine di approfondire le proprie conoscenze in vista della didattica universitaria. Tuttavia, una prima disamina dei suoi scritti indurrebbe a una certa cautela nel ritenere che questo fosse un intento programmaticamente presente fin dagli inizi della sua carriera. Pur considerando la mancanza in molti casi di

---

Speusippo e Giamblico è attinta invece a DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, I § 177. Vedi *supra* nota 36.

<sup>71</sup> Si veda ad esempio la testimonianza di Girolamo Mercuriale in A. NUOVO, *The Creation and Dispersal of the Library of Gian Vincenzo Pinelli*, in R. MYERS, M. HARRIS, G. MANDELBROTE (eds.), *Books on the move: Tracking Copies through Collections and the Book Trade*, Oak Knoll Press-The British Library, New Castle-London 2007, p. 46.

<sup>72</sup> Un tempo parte del patrimonio librario di Pinelli, i commentari platonici in questione sono conservati nella Biblioteca Ambrosiana, più precisamente i *Commentari al Fedone* di Olimpodoro e Damascio e il *Commentario al Filebo* di quest'ultimo nel ms. C 258 inf., mentre gli *Scholia al Fedro* di Ermia Alessandrino nel ms. D 166 inf.

<sup>73</sup> F. PENDASIO, *Physicae auditionis texturae libri octo*, VIII, Apud Robertum Meietum, Venetiis 1603, p. 288

<sup>74</sup> Per una rapida ricognizione cfr. HANKINS, PALMER, *The recovery of ancient philosophy in the Renaissance*, cit.

una datazione certa e di rimandi interni che permettano di ovviare al problema, se si guarda alla produzione antecedente al *De animae immortalitate* (1570), la presenza del platonismo appare ridottissima quando non assente, tanto che, se ci si fermasse a questa, la testimonianza summenzionata di Piccolomini risulterebbe al tutto ingiustificata. È il caso delle *Lectiones XXX* al *De anima* (1566), *Lectiones in librum III De anima* (1566-1567), *Lectiones in primum, secundum et tertium Physicorum Patavii habitae* 1566, *Lectiones in primum et secundum de caelo* (1567-1568), *Lectiones Patavii habitae in primum et secundum Physicorum* 1568.<sup>75</sup> Lo stesso parrebbe doversi dire dell'insegnamento privato, di cui sono testimonianza le *Lectiones in Aristotelis De generatione et corruptione habitae Padua annis 1565 et 1566*.<sup>76</sup> Incidentalmente, si può rilevare che da quanto emerge appare difficile attribuire all'insegnamento del Pendasio un ruolo importante nella formazione del suo giovane allievo Mazzoni, per quanto attiene agli interessi platonici, nella forma soprattutto della *comparatio/concordia* con Aristotele.<sup>77</sup>

D'altro canto, si potrebbe mettere in discussione la *superscriptio* delle *Lectiones dictatae*, che reca la data 1577 e celebra Pendasio quale *in Gymnasio Patavino primo loco philosophiae profitens*, quando in realtà dal 1571 era docente nello *Studium* bolognese. Già Nardi aveva ritenuto che l'anno indicato fosse da considerarsi un errore materiale per 1567 o in alternativa l'anno della trascrizione fattane da Querini, considerando che le prime 57 lezioni sono identiche a quelle contenute nel ms. Fondi minori S. Andrea della Valle 91 della Biblioteca Nazionale di Roma, dove si precisa che la *lectura* fu tenuta a Padova. Nardi ipotizza che queste possano essere le lezioni di

---

<sup>75</sup> Per i testimoni delle *lectiones* menzionate con relative segnature rimando a LOHR, *Latin Aristotle Commentaries*, II, cit., pp. 306-310. Le *Lectiones Patavii habitae in primum et secundum Physicorum* 1568 iniziarono il 3 novembre 1568; cfr. Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 1387, c. 36r. In esse è dato riscontrare un certo numero di citazioni di Platone, si veda ivi, c. 12v (*Sofista*, *Repubblica*, *Fedone*), c. 73v (*Cratilo*), c. 74r (*Gorgia*), c. 79r (*Ippia maggiore*, *Filebo*), cc. 283v-284r (*Timeo*) e altre attinte chiaramente al *Commentario* alla *Fisica* di Simplicio; due citazioni del *Comento* di Proclo al *primo libro* degli *Elementi* di Euclide, cfr. ivi, c. 82v, 128r; tre citazioni delle *Enneadi* di Plotino, cfr. ivi, c. 64r, 215r, 224r; due citazioni del *Comento* alla *Fisica* di Psello, cfr. ivi, c. 89v, 102v. Rispetto all'attività didattica precedente, sembra di poter scorgere per gli anni 1568-1569 l'affiorare di un certo interesse verso le fonti platoniche. Le menzioni rimangono non di meno significativamente esigue nel numero, se si pensa che le *Lectiones* in questione constano di più di 300 carte *recto verso*.

<sup>76</sup> Cfr. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 396 inf., c. 77r: «Lectiones eximi domini Federici Pendasii Mantuani celeberrimi praeceptoris mei deputati primo loco ad lecturam philosophiae in almo studio patavino familiarissime quidem habitae domi suae super lib. de generatione et corruptione. Anno salutis MDLXV et LXVI scribente doctissimo iuvene D. Hieronymo».

<sup>77</sup> Sia pur a livello di ipotesi è quanto avanzato da PURNELL, *Jacopo Mazzoni as a student of philosophy at Padua*, cit., p. 20. Mazzoni studiò con Pendasio dal 1564 agli inizi del 1567; cfr. ivi, p. 19-20, 26; I. FACCIOLATI, *Fasti gymnasii Patavini*, 2 voll., apud Joannem Manfré, Patavii 1757, II, pp. 275, 279; P. SERASSI, *La vita di Jacopo Mazzoni patrizio cesenate*, nella stamperia Pagliarini, Roma 1790, pp. 6, 10.

cui Pendasio parla nella *Apologia*, scritto composto verosimilmente tra la fine del 1568 e gli inizi del 1569.<sup>78</sup> Ora, dal momento che nell'incipit della stessa si legge «Iam triennium elapsum est, auditores praestantissimi, ex quo publice sum interpretatus 11 textus III De anima [...]», le *Lectiones dictatae* dovrebbero collocarsi tra il 1566 e il 1567.

In realtà, la *superscriptio* del ms. S. Andrea della Valle 91 precisa soltanto che la *lectura* fu tenuta da Pendasio, un tempo professore presso lo studio patavino, ma non contiene alcuna indicazione circa il luogo.<sup>79</sup> Inoltre, la collazione dei manoscritti romano e padovano consente di affermare che la *lectura* è la stessa e le varianti sembrerebbero da attribuirsi a un diverso *reportator*.<sup>80</sup> La fine delle *reportationes*, quale ne sia la causa, non coincide pertanto con la fine delle lezioni. Per la datazione faranno fede i rimandi contenuti nelle *Lectiones dictatae* del ms. padovano, dove a c. 420 viene menzionata l'*Apologia* e soprattutto a c. 410v occorre un rimando a una *Quaestio de immortalitate animorum*, da identificarsi senz'altro con il *De animae immortalitate*, tanto più che il rimando in oggetto trova corrispondenza in quello scritto a c. 441r. Pertanto il *De animae immortalitate* (1570) può assumersi come termine *post quem* per la datazione delle *Lectiones dictatae*.

D'altra parte, l'unico ulteriore scritto datato e che annovera un impiego significativo di fonti platoniche sono le *Lectiones in librum de sensu et sensili* tenute a Bologna nel 1572 e nel 1573.<sup>81</sup> Anche qui il confronto con Platone diviene strutturale e l'iniziale dichiarazione di intenti sembra essere rispondente alla testimonianza del Piccolomini sull'approccio di Pendasio, ossia una giusta considerazione della filosofia platonica senza indulgere a deformanti forme di conciliazione con Aristotele:

[...] scio multos laborare ut hunc (Platone) Aristoteli concilient [...] sed ubi mihi contigerit de his

---

<sup>78</sup> Cfr. NARDI, *Saggi*, cit., pp. 414-415. Un'indicazione temporale potrebbe ricavarsi da un rimando al *De animae immortalitate* contenuto nella *Apologia*; cfr. Padova, Biblioteca Universitaria 663, c. 39v: «Quantum ad duas priores rationes alias de his egi et agam in quaestio<ne> de immortalitate». L'uso del tempo futuro potrebbe suggerire l'imminente stesura dello scritto o quanto meno la sua condizione di *work in progress*.

<sup>79</sup> Cfr. Roma, BNC, S. Andrea della Valle 91, c. 1r: «Absolutissima lectura super primos tredecim textus Tertii libri Arist. de Anima, ab excellentissimo Federico Pendasio philosopho mantuano olim in augustissimo Gimnasio Patavino professore habita».

<sup>80</sup> Le divergenze consistono soprattutto nel diverso impiego dei segni diacritici, nel differente ordine sintattico delle parole e nell'omissione di alcune frasi esplicative tutto sommato ridondanti, divergenze che si giustificano con l'ipotesi di un diverso *reportator* e non di un semplice copista.

<sup>81</sup> Si tratta di un totale di 44 lezioni iniziate nel febbraio 1572 e conclusesi nel 1573. Le *Lectiones libri tertii Physicorum Aristotelis* dello stesso anno e conservate mutile nel ms. S 87 sup. della Biblioteca Ambrosiana alle cc. 83r-115r non si segnalano per la presenza di rimandi ad autori platonici.

disputatio quantum alter ab altero distet intelligetis. [...] reddunt scripta platonica lectorem acutum in disserendo, promptum in adinveniendum, diligentem in singulis examinandis, haud praecipitem etiam magna ex parte in iudicando, prudentem in deliberando, temperantem adversus voluptates [...].<sup>82</sup>

Non di meno la superiorità metodologica e dottrinale di Aristotele è ribadita non solo nella *praefatio*, ma anche nelle lezioni, con toni talvolta polemici:

Plotinus 8 lib. 2 Aeneadis dicebat rationem assignatam a perspectivis non esse rationem convenientem quod scilicet sit angulus minor. Observate quomodo discurrunt ipsi platonici ut sciatis conferre modum platoniorum cum aristotelico et videatis uter sit solidior, ac firmior [...].<sup>83</sup>

Con tutte le cautele del caso, si può forse ritenere che anche altri scritti, come la *Quaestio an anima intellectiva sit forma dans esse homini*,<sup>84</sup> il *Tractatus de materia prima*,<sup>85</sup> il *Discursus de intelligentia non errante*<sup>86</sup> e alcune delle *Lectiones philosophicae*,<sup>87</sup> possano ricondursi grossomodo al 1570 o al periodo successivo. Ciò potrebbe valere anche per il *De differentia Platonis et Aristotelis lectio IV*, una lezione introduttiva tenuta all'interno di un corso dedicato alla *Fisica* e avente ad oggetto il confronto tra i due in ordine al metodo utilizzato nell'ambito della filosofia naturale. L'impiego del metodo compositivo *a principiis ad principiata* unitamente all'efficacia e alla correttezza dimostrativa marcano la superiorità di Aristotele, laddove la lettura di Platone rischia di ingenerare soltanto incertezza e confusione.<sup>88</sup> Del resto, a differenza delle lezioni degli anni '60, i *Physicae*

<sup>82</sup> *Lectiones in librum de sensu et sensili*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 387 inf., cc. 3v-4r.

<sup>83</sup> Ivi, c. 222v. La teoria della *visio* dei platonici è fatta oggetto di pesanti critiche in più occasioni.

<sup>84</sup> Roma, BNC, S. Andrea della Valle 92, cc. 79-107 e Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 1480, cc. 184v-217r. Le citazioni di Olimpiodoro, Plotino e Ficino sono sostanzialmente le stesse che si trovano nelle *Lectiones dictatae*. Un sicuro termine *post quem* può trarsi da un rimando al *De animae immortalitate*, rispettivamente a c. 102v e c. 212v.

<sup>85</sup> Cfr. LOHR, *Latin Aristotle Commentaries*, II, cit., p. 307.

<sup>86</sup> Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 1387, cc. 393r-397v.

<sup>87</sup> Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 48 inf. Mi riferisco a quelle che attestano un certo interesse verso il platonismo, come *An detur scire de novo*, cc. 21r-29r, *De ideis*, cc. 52r-53r, *Intelligere an in pati vel agere vel in utroque*, cc. 191r-204r, *De speciebus intelligibilibus*, cc. 67-95v.

<sup>88</sup> Cito l'edizione contenuta in DEL SOLDATO, *Early modern Aristotle*, cit., p. 176, «Ergo, ex his quae audivistis, potestis facillime cognoscere methodum compositivam eam esse, quam Aristoteles secutus est, et per quam deduxit nos a confusis ad perfectam et distinctam rerum naturalium cognitionem. At si Platonem adeatis, periculum habebitis ne confusi relinquamini». Riguardo alla datazione del *De differentia* anche Del Soldato ritiene plausibile che possa ricondursi, pur non esclusivamente, ai primi anni dell'insegnamento bolognese; cfr. ivi, p. 66: «The manuscript is not dated,

*auditionis texturae libri octo*, l'ultima fatica di Pendasio (e pensata per la stampa), vedono su molte questioni affrontate un fitto rimando ad autori platonici, segno che questo doveva essere un punto acquisito nel suo approccio più maturo ai testi.

Quale che sia la ragione alla base dei mutati interessi verso il platonismo, rimane il fatto che, pur nella costante ed espressa fedeltà ad Aristotele, l'insegnamento del Pendasio fu un veicolo importante di diffusione e discussione in ambito universitario di opinioni e posizioni platoniche, come documentano, tra gli altri, i recuperi attuati da Jacopo Zabarella nel suo *Commento al De anima*.<sup>89</sup>

[fellina.simone@gmail.com](mailto:fellina.simone@gmail.com)

(Università degli Studi di Parma)

---

but its subject matter suggests that he delivered this course at the time of his Paduan teaching, or shortly after moving to Bologna in 1571, when he was still under the influence of the discussion on the best method for teaching philosophy». Sulla questione si veda VANHAELEN, *What is the Best Method to Study Philosophy?*, cit.

<sup>89</sup> Si veda J. ZABARELLA, *In tres Aristotelis libros de anima commentarii*, apud Franciscum Bolzettam, Venetiis 1605, II, cc. 21r-v (cfr. PENDASIO, *Lectiones dictatae*, cc. 405v-406r, 409r, 410r-v: recuperi relativi a Olimpiodoro, Plotino, Ficino), cc. 51r-v (PENDASIO, *Lectiones dictatae*, cc. 309v-310r: recuperi da Prisciano di Lidia). Altri recuperi non relativi a fonti platoniche si segnalano ivi, III, cc. 45v-46r (PENDASIO, *Lectiones dictatae*, cc. 309v-310r); III, c. 49v (PENDASIO, *Lectiones dictatae*, c. 314v).